

RINZAI-ROKU – DISCORSI – CAPITOLO III

Un giorno il Maestro disse: “Nel vostro conglomerato di carne rossa c’è un uomo vero senza limitazioni, il quale senza interruzione entra ed esce per le porte del vostro viso. Vediamo un po’ quelli che non hanno ancora testimoniato”. Allora un monaco uscì dall’assemblea e domandò com’era l’uomo vero senza limitazioni. Il Maestro scese dalla sua sedia e tenendo immobilizzato il monaco gli disse: “Dillo tu stesso! Dillo!”. Il monaco esitò e il Maestro lasciandolo gli disse: “L’uomo vero senza limitazioni è un bastoncino per pulire gli escrementi”. E rientrò nella sua stanza.

* * * * *

Teisho di Engaku Taino

In questo capitolo Rinzai incomincia a parlare del vero uomo senza limitazioni, uno dei punti più importanti del Rinzai roku. Già nel capitolo I si capisce come Rinzai tratti duramente i monaci, con le sue parole da vecchio uomo di montagna; non di montagna perché fosse un alpinista ma soltanto perché era abituato a vivere in montagna, perciò a vivere a contatto con gli elementi e non con le persone. Da vecchio uomo di montagna, usando parole talvolta rudi, talvolta fuori dall’etichetta, cerca di arrivare direttamente al cuore dell’uomo per far uscire quel vero uomo senza limitazioni, senza alcun punto su cui fermarsi, come si recita nel Sutra del Diamante, in quel paragrafo che ascoltandolo fece scattare il satori nel sesto Patriarca Hui Neng, il primo satori della sua incarnazione. Il Sutra del Diamante dice che bisogna coltivare la mente in modo che non abbia alcun posto su cui posarsi, che non abbia alcun posto a cui attaccarsi. Questo vero uomo senza limitazioni di cui parla Rinzai, è un uomo che ha una mente che non cerca nessun posto su cui appigliarsi. Nel momento in cui la mente si appiglia da qualche parte, allora, in quel momento, l’uomo vero diventa falso e diventa un uomo non creativo, un uomo non adatto e non capace di risolvere le situazioni che gli si pongono davanti. Questo conglomerato costituito dal nostro corpo, questo nostro corpo che noi riteniamo come il nostro vero “noi stessi”, questo corpo al di là del quale molto raramente siamo capaci di andare e che nello stesso tempo non siamo capaci di usare nella sua meraviglia di corpo, questo ammasso di carne e muscoli, composto di quattro elementi, terra, acqua, fuoco e aria, in questo c’è il vero uomo senza limitazioni, il quale entra ed esce dalle porte del nostro viso. Le porte del viso naturalmente sono gli occhi; Rinzai chiama i monaci dell’assemblea e li invita a farsi avanti per dimostrare questo vero uomo che esce ed entra dalle porte del conglomerato di carne; gli dice: “Vediamo un po’ quelli che non hanno ancora testimoniato, quelli che se ne sono stati zitti e non hanno ancora avuto il coraggio di venire avanti davanti all’Assemblea per testimoniare la propria capacità, la propria realizzazione”. Un monaco esce dall’assemblea e domanda com’è il vero uomo senza limitazioni. Il Maestro aveva chiesto di venire avanti e testimoniare su questo vero uomo e quello, baldanzosamente, esce credendo di fare chissà che cosa e va da un leone come Rinzai a chiedergli di dimostrarlo lui. Naturalmente Rinzai non si lascia prendere in trappola e tenendolo immobilizzato, probabilmente avendolo preso per il collo, dice: “Avanti, dillo tu! Dillo subito! Immediatamente qua, senza sotterfugi, senza spiegazioni! Fammi vedere questo vero uomo che esce dalla parte degli occhi!”. Il monaco esita e, sicuramente con uno strattone, Rinzai lo lascia, lo rimanda al posto e dice: “L’uomo vero senza limitazioni è un bastoncino per pulire gli escrementi. [...] Ecco Rinzai che non lascia ai monaci neanche un attimo, neanche un filo sottilissimo a cui appigliarsi. L’uomo vero è una parola, così come una parola è Buddha, una parola è Bodhisattva: “Le parole, le affermazioni, sono altrettanti disegni nel cielo”. Se noi ci attacchiamo a questo uomo vero, a questa parola uomo vero, noi dimentichiamo veramente, noi dimentichiamo subito lo sforzo che dobbiamo fare per essere questo uomo vero. La nostra attenzione diminuisce, svanisce, e c’è soltanto il ricordo di un uomo vero, che risuona dentro di noi e che ci addormenta in una pratica ripetitiva. L’uomo vero è qualcosa che vive momento per momento e che non è statico, non è lontano dai problemi di tutti i giorni. Nel momento in cui noi pensiamo a un uomo vero, facendolo rimanere soltanto una parola, allora sì quell’uomo vero è esattamente paragonabile a un bastoncino per gli escrementi. Bisogna fare molta attenzione perché con molta facilità le perle delle quali si parla diventano pasto per i porci o per i cani. Delle cose veramente importanti non si deve chiacchierare, al limite non si deve neanche parlare, ma debbono essere penetrate e poi trasmesse in qualche modo che vada al di là anche delle parole. Rinzai, come dicevo all’inizio, deve usare le parole, deve parlare perché è stato invitato, e siccome vede il buio nel quale tanti camminano, deve dire qualcosa che illumini i passi di quelli che lo hanno invitato, ma non dobbiamo attaccarci a queste definizioni, così come noi non ci attacchiamo agli escrementi di cui il nostro corpo ha estratto le sostanze migliori, e che vengono gettati nel pozzo nero.